

# Medicina, diritto e politica nella prima età moderna: alcuni profili

AURELIO MUSI

Il rapporto tra medicina, diritto e politica nella prima età moderna ha a che fare con aspetti molteplici. Obiettivo di queste brevi note è solo proporre un inventario, senza aspirare, ben s'intende, alla completezza, e indicare un possibile terreno comune sul quale possano disporsi aspetti e profili differenti.

1. Il primo profilo, forse quello più noto grazie alle mirabili ricerche e riflessioni di Eugenio Garin, è legato alla disputa delle arti, che non è il caso di riprendere in questa sede. Val la pena tuttavia osservare che la disputa delle arti va attentamente storicizzata e che essa si sviluppa, con elementi di continuità ed elementi di novità, lungo quattro secoli, dal Quattrocento al Settecento. Durante questo percorso incidono sulla trasformazione dei termini della disputa: il cambiamento della nozione e del valore della *virtus*; il primato del diritto e della professione giuridica sulla medicina e sulla professione medica soprattutto nei paesi di area mediterranea; la produzione di manuali, soprattutto nel corso del Seicento, tendenti a fissare e istituzionalizzare entro canoni e regole prestabilite figure professionali differenti; le trasformazioni sociali del Settecento, che articolano secondo nuove modalità gruppi, ceti, professioni.

2. Il secondo profilo riguarda l'uso e la diffusione di metafore mediche nel linguaggio politico ed economico del Seicento. È stato soprattutto John Elliott, nella fondamentale opera sull'Olivares<sup>1</sup>, ad affrontare il tema e a ricordare numerosi testi che adottano le analogie mediche per rappresentare le condizioni della Spagna nel primo Seicento. Gonzales de Cellorigo, agli inizi del secolo, scrive che se bravi dottori avevano trovato la maniera di fermare la febbre anche «contro il corso naturale», la stessa cosa doveva essere possibile per quelli a cui era affidata la cura dell'organismo politico. E la prognosi di Cellorigo è ottimistica: «la malattia del nostro Stato – egli conclude – non è tanto maligna da togliere ogni speranza di guarigione, se ben curata»<sup>2</sup>. Una cronaca di Pedro

<sup>1</sup> J.H. ELLIOTT, *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna dall'apogeo al declino*, 2 voll., Roma, Salerno, 1991 (1986).

<sup>2</sup> *Ivi*, vol. I, p. 111.

Hurtado de Alcocer, pubblicata nel 1621, adotta la metafora del corpo: «Io immagino – egli scrive – la Spagna come un corpo umano, e sebbene al momento sia tanto debilitata e stanca da apparire in punto di morte, essa dovrebbe essere forte e robusta. Vostra Maestà è il medico di questo Stato»<sup>3</sup>. A differenza di Cellorigo, Alcocer è più pessimista. Tuttavia il passaggio da Filippo III a Filippo IV alimenta le attese per il superamento della condizione di stallo e l'avvio di una politica più espansiva da parte del nuovo sovrano. Si spiega perciò il contrasto, alluso dall'autore, fra l'apparente stato della Spagna moribonda e le sue potenzialità di forza, che potrebbero essere riattivate dal sovrano, «medico di questo Stato».

Nella letteratura economica riscontriamo posizioni non dissimili: metafore del corpo fisico e analogie mediche sono richiamate per rappresentare le condizioni di crisi in cui versa il corpo politico; le procedure analitiche si ispirano alla sequenza medica di diagnosi e prognosi. È il caso di Cornelio Spinola, personaggio di rilievo dell'establishment politico del Regno di Napoli tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Seicento, prima console della nazione genovese nella capitale, poi consigliere economico di viceré, quindi mediatore tra i ribelli e le classi dirigenti durante la rivolta del 1647-48. Nei primi anni Quaranta del Seicento Spinola è autore di una voluminosa serie di pareri che potremmo definire di politica economica. In altra sede ho analizzato approfonditamente lo scritto<sup>4</sup>. L'esordio spinoliano è proprio una metafora medica. Il Regno di Napoli è paragonato ad un infermo "esangue". Bisogna conoscere «la cagione del male per ordinarle li rimedii opportuno e prouederlo di preseruarvi per l'auenire, applicandole nella sua convalescenza forze proporzionate»<sup>5</sup>. L'uso dell'analogia medica applicata alle condizioni politiche rivela una *koiné*. La *koiné* è precisamente quella degli *arbitristas* mediterranei soprattutto spagnoli. Proprio il modello degli *arbitristas* si ritrova in scrittori di cose napoletane come Spinola. Essi erano – scrive Elliott – «medici che avevano diagnosticato con successo i disturbi del corpo dello Stato e che potevano fornire rimedi appropriati (o, per meglio dire, infallibili). Alcuni di essi erano, inevitabilmente, ciarlatani, ma altri come Gonzales de Cellorigo nel suo grande *Memoriale per la Restaurazione dello Stato* (1600), mostravano un notevole acume nella diagnosi e potevano offrire validi consigli. E tutti loro, inoltre, nonostante la gravità della diagnosi, erano profondamente convinti che qualcosa doveva, e poteva, essere fatto»<sup>6</sup>. Il *medicus-politicus* entrava così di diritto nella scienza del governo.

Più originale è la posizione di un altro economista napoletano, Antonio Serra, autore nel 1613 del *Breve Trattato*, considerato da Schumpeter un esempio di «quasi-sistema», che anticipa cioè, sia pure a livello embrionale, l'economia

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 105.

<sup>4</sup> Cfr. A. MUSI, *Il console genovese a Napoli Cornelio Spinola (1621-1648) e i problemi di economia e di finanze nel Seicento mediterraneo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXII (2004), pp. 167-183.

<sup>5</sup> Biblioteca Nazionale, Napoli, ms. XI-E-31, f. 163.

<sup>6</sup> J.H. ELLIOTT, *op. cit.*, pp. 110-111.

politica classica. Nel *Proemio* della sua opera Serra scrive: «In quanto al sapere gouvernar Regni, a me pare con ogni ragione si possa comparare alla difficoltà et incertezza della medicina, e che benissimo se li possa appropriare quel che Hippocrate disse di quella, l'arte lunga, la vita breue, il giuditio difficile, l'esperienza pericolosa e l'occasione subitanea [...]. La scientia in sé non ha mezzo certo di conoscere la verità ne in quella si procede con demonstratione, ma solo con entimemati e argomenti topici»<sup>7</sup>. Rileviamo tre nuclei importanti nell'argomentazione di Serra. Il primo è il riferimento alla logica aristotelica. Mentre il sillogismo perviene ad una verità inconfutabile, l'entimema produce conclusioni probabili e confutabili. Un esempio di entimema aristotelico è il seguente: «Se neppure gli dei sanno tutte le cose, ancor più difficilmente le sapranno gli uomini»: laddove è sottaciuta una delle due premesse del sillogismo, cioè «gli dei sanno più cose degli uomini». Il secondo nucleo è rappresentato dall'espressione «argomenti topici»: essi sono i luoghi propri delle singole discipline che difficilmente possono essere generalizzati e costituire un terreno comune a più saperi. Il terzo nucleo dell'argomentazione di Serra è quello più importante: esso è una conseguenza logica, ovviamente, dei due precedenti. La scienza di governo come la medicina è incerta. Alla scienza di governo, cioè alla politica, possono essere applicate tutte le espressioni utilizzate da Ippocrate per la medicina: la sproporzione tra la brevità della vita e la lunga e complessa arte della medicina; l'esperienza, cioè il riferimento positivo al caso per caso, che diventa pericoloso se generalizzato; la malattia, come il governo dello Stato, soggetti a numerose variabili e congiunture, difficili quindi da giudicare, complessi nel passaggio all'assunzione dei provvedimenti conseguenti.

«Comuni a politica e medicina per Serra non sono solo la difficoltà e l'incertezza, ma anche il particolare tipo di rapporto contraddittorio tra oggetto e metodo. All'univocità dell'oggetto fanno da contrappunti sia la molteplicità dei modi, delle forme e dei metodi di governo in politica, sia la molteplicità delle diagnosi, delle terapie, delle pratiche in medicina. C'è poi un altro elemento messo in evidenza da Serra. La difficoltà di distinguere il giusto dall'ingiusto, il vero dal falso, nasce dalla natura della scienza. La scienza in sé infatti, secondo Serra, adotta procedimenti non dimostrativi, ma topici: è cioè fondamentalmente una retorica che usa l'entimema come principale strumento probatorio»<sup>8</sup>.

Serra esprime così una posizione affatto originale nella koiné mediterranea sulle analogie medico-politiche e anticipa, in certo senso, il dibattito di fine secolo XVII sull'incertezza della medicina. Il «quasi sistema» del *Breve Trattato* fuoriesce dagli schemi di opposizione antico-moderno, tradizione-innovazione. Il riferimento alla medicina di Ippocrate getta luce sulle difficoltà di assumere

<sup>7</sup> A. SERRA, *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li Regni d'oro e argento dove non sono miniere con applicazione al Regno di Napoli*, Napoli 1613, ristampa anastatica Napoli 1986, pp. 3-4.

<sup>8</sup> A. MUSI, *La disciplina del corpo. Le arti mediche e paramediche nel Mezzogiorno moderno*, Napoli, Guida, 2011, p. 74.

la politica come scienza, di oltrepassare il contesto del caso specifico e di generalizzare, stabilire regole certe. Non sillogismi, dunque, ma entimemi e «argomenti topici». L'antica medicina ippocratica serve a Serra per proiettarsi verso una più moderna visione della politica e del governo dell'economia.

3. «Se la medicina come la politica si avvalgono di procedure non assolute, ma probabili, allora discendono due conseguenze importanti: la loro integrale pertinenza al mondo della storia; il primato della pratica sull'astrazione e sulla teorizzazione. La pratica, l'esperienza, per la politica come per la medicina, hanno un valore decisivo ma non possono fondarne la scientificità. Serra riprende così alcune modalità di ragionamento sviluppate da una lunga trattatistica sul *medicus-politicus* fondata nel tardo Trecento, ripresa nel tardo Quattrocento e in alcune pagine machiavelliane, formalizzata quindi, soprattutto in area germanica, fra Cinquecento e Seicento. Si tratta di un fenomeno culturale di notevole rilevanza sia perché sembra proporre un'estensione del sapere fisico anche all'ambito delle discipline etico-politiche, sulla via che condurrà a una lunga e persistente tradizione sempre riemergente nel mondo moderno, sia perché tende a ricondurre anche le leggi entro quel dominio di conoscenze e di metodi di cui i medici si dichiarano detentori»<sup>9</sup>.

Questo tema è stato ripreso di recente da Silvana D'Alessio. L'autrice, con il volume *Per un principe "medico pubblico". Il percorso di Pietro Andrea Canoniero*<sup>10</sup>, guida il lettore lungo l'itinerario difficile, ma affascinante e intrigante, di un intellettuale della prima età moderna. Pietro Andrea Canoniero (1582-1639) fu medico, filosofo, teologo, attento analista politico come si direbbe oggi. Viaggiò fra Parma, Firenze, Anversa, percorse le Fiandre che lo catturarono tantissimo e dalla cui cultura fu profondamente influenzato. Dunque una personalità «errante», come lui stesso si definisce, in un triplice senso: perché oscillò senza posa fra alcuni dei centri più vitali della cultura europea; perché considerò il viaggiare come vero sapere dell'esperienza politica, strumento essenziale dell'intreccio fra teoria e pratica; perché «errò» tra mondo cattolico e mondo protestante. Errare, in questo caso, non significa che derogò dalla retta via dell'ortodossia. Cattolico rigoroso, controriformista «intus et in cute», fautore della più stretta fedeltà alla Chiesa romana e della più severa repressione nei confronti degli eretici, misogino senza se e senza ma, Canoniero subì tuttavia non poche influenze del calvinismo, anche se fortemente mediate dalla dottrina teologica della Seconda Scolastica, in particolare dal pensiero di Vitoria e Suarez. Basti pensare al suo modello politico ideale, il governo misto, un insieme armonico cioè di forme politiche e di partecipazione; alla necessità, da Canoniero teorizzata, dell'osservanza della legge da parte del sovrano; all'influenza nelle sue opere delle *Vindiciae contra tyrannos*: cioè di tutta quella letteratura ribellistica che aveva alimentato la battaglia dell'opposizione olandese contro gli spagnoli e la formazione della repubblica delle Sette Province Unite.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>10</sup> S. D'ALESSIO, *Per un principe "medico pubblico". Il percorso di Pietro Andrea Canoniero*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2013.

L'analogia tra medicina e politica fonda l'ideale di Canoniero: il principe «medico pubblico», un sovrano che è insieme «iudex» e «medicus». L'originalità di questo autore sta nel fatto che egli va oltre la quattro-cinquecentesca «disputa delle arti», che aveva fondato la superiorità della «scientia juris» su un'arte meccanica come la medicina: Canoniero sostiene invece il primato di quest'ultima come modello per il legislatore e l'uomo politico. In comune medicina e politica hanno l'oggetto che è l'intero universo. È a questa altezza che si colloca l'analogia tra l'armonia del governo misto e la complessione sana del corpo in salute: entrambe sono garanzia di stabilità e benessere.

L'opera più importante di Canoniero sono i *Commentarii agli Aforismi di Ippocrate*. All'analisi del primo di essi l'autore dedica oltre duecento pagine. E il lettore può scoprire tutte le analogie possibili tra medicina e politica in quel primo Aforisma: «La vita è breve, l'arte lunga. Il momento opportuno fuggevole, la pratica incerta, il giudizio difficile. Bisogna pensare non solo alle cose da fare, ma anche al malato, a chi assiste, ai fattori esterni». È sorprendente il legame, tutto da approfondire e articolare, con la posizione di Antonio Serra prima ricordata. Entrambi, Canoniero e Serra, si richiamano al primo aforisma di Ippocrate per stabilire le analogie tra medicina e politica: il contrasto tra la brevità della vita e il lungo impegno che richiedono sia la teoria sia la pratica dell'arte della medicina e della politica; la difficoltà di individuare «il momento opportuno» per l'intervento sanitario e di governare in rapporto alle congiunture nella conduzione dello Stato; le numerose variabili – le «cose da fare», «il malato», «chi assiste», i «fattori esterni» – che caratterizzano medicina e politica e che rendono «incerta» la loro pratica.

Il cuore di Canoniero batte per i governi di Anversa, di Venezia, della Polonia. Il suo riferimento ideale è la città, non lo Stato. Il suo bersaglio polemico non sono solo i tiranni, ma anche i sovrani assoluti dell'Europa del Seicento. Se volessimo attualizzare la prospettiva del nostro autore, diremmo che non gli interessa tanto la governabilità, quanto la paritaria partecipazione dei ceti alla vita politica e la sottomissione dei governanti alla legge civile.

Il libro della D'Alessio, che giunge al culmine di un lavoro di ricerca sulle metafore del corpo politico, si fa apprezzare per la sua ricchezza, per l'erudizione e lo scrupolo filologico, per la capacità dell'autrice di leggere e commentare i testi non staccati ma profondamente inseriti nel loro contesto storico, per il linguaggio scorrevole a dispetto dell'apparente aridità della materia, per l'attenzione verso interlocutori diversi come storici, filosofi, medici, giuristi, teologi.

4. Dal binomio al trinomio: medicina-politica-diritto. Il rapporto è complesso. Dalla disputa delle arti discende la concezione del predominio del diritto sulla medicina. Il suo fondamento sta nella ferma convinzione, diffusa soprattutto in area mediterranea, che i giuristi sono insieme depositari del sapere, professionisti del diritto, quindi legittimi esercenti del potere. Se la sovranità è la fonte stessa del diritto, la medicina non può vantare titoli analoghi. I giuristi costituiscono il ceto politico e sociale per eccellenza, i medici sono un raggruppamento eterogeneo non legato da nessuna coscienza di ceto e soprattutto estranei all'esercizio del potere politico-amministrativo. La figura del medico è spesso

associata all'esercizio di un'arte meccanica, cioè a pratiche di manipolazione del corpo che oscillano tra l'empirismo del caso per caso e la generalizzazione del mondo magico. La superiorità del giurista sul medico è quindi attribuita alla superiorità della *scientia juris* fondata sulla norma, sul valore vincolante e universale delle leggi, che, a volte, condizionano persino l'esercizio del potere monarchico.

Tuttavia questo senso comune non è contraddetto, ma è reso in qualche modo più complesso dal fatto che, già a partire dal primo Cinquecento, viene facendosi strada la possibilità di un rapporto tra il sapere medico e il sapere giuridico. L'integrazione è resa possibile per tre ragioni in particolare. La prima consiste nel fatto che il diritto deve far spesso ricorso alla pratica medica per affrontare e risolvere questioni legali. La seconda ragione può essere identificata in un terreno comune: quello della responsabilità del medico e del giudice. La terza rinvia alla pratica politica che, sempre più spesso, costituisce un terreno di mediazione fra diritto e medicina. Le *Decisiones Sacri Regii Consilii* del giurista napoletano Matteo D'Afflitto<sup>11</sup> hanno a che fare con tutti e tre i profili suindicati, che sono anche all'origine della fortuna dell'opera. Pubblicata nel 1509, essa ebbe 35 edizioni fino a quella del 1719.

Propugnatore convinto dell'autorità e competenza medica fu il padre fondatore della medicina legale Zacchia<sup>12</sup>. Sia negli aspetti medico-legali della tortura giudiziaria<sup>13</sup>, sia nella teoria dei venefici<sup>14</sup>, Zacchia affrontò le questioni della responsabilità del giudice e dell'integrazione fra sapere giuridico e sapere medico.

5. La questione del rapporto fra medicina, politica e istituzioni incrocia per lo meno tre profili: il ruolo del medico nelle istituzioni pubbliche, i medici come informatori politici, i medici ribelli. Ho cercato di approfondire il primo profilo nel mio volume *La disciplina del corpo. Le arti mediche e paramediche nel Mezzogiorno moderno*. Legislazione, strutture, sfere di competenza del medico mettono in evidenza, nel caso del Regno di Napoli, il basso tasso di formalizzazione dell'organizzazione politico-sanitaria. A differenza di altri Stati d'antico regime, nel Regno di Napoli mancarono sia un corpus organico di leggi in materia di sanità e assistenza, sia una magistratura specifica e centralizzata in grado di controllare il settore sanitario. Il Protomedicato è altra cosa rispetto ad una magistratura centrale deputata ai problemi dell'assistenza. Il Protomedico

<sup>11</sup> M. D'AFFLITTO, *Decisiones Sacri Regii Consilii*, Napoli 1509. Per cui cfr. A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli (1505-1557)*, Napoli, Jovene, 1983 e G. VALLONE, *Le "decisiones" di Matteo D'Afflitto*, Lecce, Milella, 1988.

<sup>12</sup> Cfr. C. COLOMBERO, *Il medico e il giudice*, in «Materiali per la storia della cultura giuridica», XVI (1986), pp. 363-381.

<sup>13</sup> Cfr. G. ROSSI, *Aspetti medico-legali della tortura giudiziaria nelle "Quaestiones" di P. Zacchia*, in A. PASTORE, G. ROSSI (a cura di), *Paolo Zacchia. Alle origini della medicina legale 1584-1659*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 163-199.

<sup>14</sup> Cfr. A. PASTORE, *Casi di venefici tra Cinque e Seicento: teoria medico-legale e pratica penale*, in A. PASTORE, G. ROSSI (a cura di), *op. cit.*, pp. 249-265.

estende la sua sfera di influenza sulle fasce più basse del settore sanitario e su quelle meno protette dal sistema corporativo del Mezzogiorno. Farmacisti, ostetriche, medici «pratici», barbieri riescono tuttavia spesso a sfuggire ai controlli e alla giurisdizione del Protomedico anche per l'assenza di un quadro legislativo preciso. Alla periferia del Regno il medico era inserito nel personale delle Udienze. Il medico provinciale era alle dirette dipendenze del Preside, l'autorità a capo dell'Udienza, cioè di un organismo amministrativo e magistratura responsabile dell'ordine pubblico nella provincia. Ma appena ci allontaniamo dal piano formale e istituzionale ci troviamo di fronte ad un sistema culturale complesso che si articola attraverso una rete di rapporti multipli: tra spezierie conventuali, ospedaliere e private, musei naturali, corporazioni artigiane afferenti al settore medico, interessi e uomini delle più importanti accademie, strutture sanitarie assai spesso governate da esponenti di punta della medicina napoletana. In questo settore, forse più che in altri, è necessario far riferimento ad una visione allargata, per così dire, del significato di *istituzione*: piano formale e piano informale devono essere attentamente considerati in tutte le loro espressioni perché solo una loro analisi *a part entière* può restituire la piena comprensione del fenomeno in oggetto.

Lo stesso criterio vale per lo studio del rapporto fra medicina e informazione politica, oggetto in tempi recenti di ricerche e dibattito storiografico<sup>15</sup>. Il medico svolge il ruolo di mediatore politico nelle corti europee, è un informatore nello spazio extraistituzionale. Il ricorso al medico per occasionali funzioni di mediazione investe sia medici di corte sia medici al seguito di personale diplomatico. Su un altro versante l'interesse della diplomazia internazionale per la malattia e la morte di sovrani e di papi conferisce particolare importanza ai medici di corte. Medici e ambasciatori devono così condividere la capacità di leggere i segni: di essere cioè esperti nell'interpretazione e nella comunicazione politica.

Infine i medici ribelli. Essi sono presenti a Napoli nella rivolta contro l'introduzione dell'Inquisizione alla maniera di Spagna nel 1547, nei moti del 1647-48, nella rivoluzione del 1799<sup>16</sup>.

..In questo breve scritto ho incrociato, in maniera alquanto disordinata, profili diversi del rapporto medicina-diritto-politica. A conclusione è il caso forse di indicare non tanto una linea comune sulla quale disporre tutti i profili indicati, quanto alcuni criteri per una loro più organica organizzazione.

Un primo criterio è offerto dalla possibilità di identificare una periodizzazione abbastanza omogenea che, partendo dalla disputa delle arti, approda ad una più avanzata fondazione delle discipline e delle professioni tra XVI e XVII se-

<sup>15</sup> Cfr. E. ANDRETTA, M.A. VISCEGLIA, *Medici di corte, diplomazia e reti di informazione politica nella prima età moderna: alcune riflessioni*, in E. ANDRETTA, E. VALERI, M.A. VISCEGLIA, P. VOLPINI (a cura di), *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2015, pp. 15-38, a cui si rinvia anche per l'accuratissima bibliografia.

<sup>16</sup> Cfr. A. MUSI, *La disciplina del corpo*, cit., pp. 34-36.

colo, che è evidenziata anche dalla proliferazione di veri e propri “manuali di disciplina”, tendenti a formalizzare e stabilire regole e canoni per la pratica. In parallelo a questa linea scorre un filo rosso costituito dal riconoscimento costante, sia a livello teorico sia a livello pratico-professionale, della verità del diritto e della *scientia juris* contrapposta al carattere probabile e non scientifico del sapere medico e della medicina.

Un secondo criterio è rappresentato dall’identificazione di un nuovo approccio alla medicina come serbatoio di metafore e rappresentazioni per la politica. Il processo scorre in parallelo con la formazione e lo sviluppo degli Stati moderni in Europa: il governo del paziente è assimilato al governo politico. Allo stato attuale delle ricerche paiono delinearsi due aree di riferimento caratterizzate da due modi diversi di utilizzazione dell’analogia: il sistema imperiale spagnolo, per il quale ho adottato la formula di *koiné mediterranea*; l’area degli Stati non assoluti, a cui guarda come ad un modello il Canoniero, caratterizzata dalla diffusione del «governo misto» e dal primato del sapere medico e della relativa professione sul sapere giuridico, o, per lo meno, dalla pari dignità fra di essi.

Un terzo criterio si riallaccia al primo. Il caso del Regno di Napoli ne è una rappresentazione paradigmatica. È la linea che da Serra arriva, alla fine del Seicento, al *Parere sull’incertezza della medicina* di Leonardo Di Capua. Agli anni, cioè, della «crisi della coscienza europea», in cui si ridisegnano anche concetti e metodi dei saperi sia umanistici sia scientifici.